

Parroco: Mons. Giorgio Pascolo - Cell. 338 5899269
Orario S. Messa: Festive: domenica ore 10.30-18.00 - Feriali: ore 18,00

Pagina a cura
di Emma Viscomi

PASQUA DI RESURREZIONE CON LA PIETÀ DI GAGINI

Nell' unica navata della Chiesa Matrice dell'Addolorata di Soverato Superiore, è collocata la Pietà del Gagini, gruppo marmoreo straordinario nella sua compostezza e bellezza, con un iter di tutto rispetto alle spalle. L'opera fu commissionata, nel 1521, allo scultore, detto anche Antonello da Messina, insigne rappresentante del Rinascimento italiano, dal nobile Giovanni Martino d'Aquino, intenzionato a dare lustro alla propria famiglia, dalla quale discendeva il teologo Tommaso, strenuo rappresentante della Patristica ecclesiale; accanito sostenitore della verità, possibile tra fede e ragione; avversario indefesso delle teorie di Averroè; propugnatore illuminato dei principi aristotelici. Si spiega così il Santo, in posizione centrale nel basamento. Egli è in cattedra, nell'atto di impartire una lezione ai prelati astanti, distribuiti in numero di sei: tre tra gli scanni del lato destro e tre in quello del lato sinistro, mentre disteso ai suoi piedi, compare il filosofo musulmano, con il capo sostenuto dalla mano destra ed un libro chiuso davanti a sé. Nel bassorilievo domina, a sinistra, Giovanni Battista, con l'agnello sacrificale in braccio; a destra, Michele Arcangelo, con la spada sguainata contro Lucifero atterrato. Il magnifico "panormitano" industriale del marmo, capace di apporre pennelli all'apice dei suoi scalpelli, diede corpo, volto, movimento e funzione ai personaggi raffigurati, secondo richiasti e riposti significati allegorici: la diatriba tra Occidente cristiano ed Oriente islamico; il trionfo del Bene nella lotta contro il Male; il lavacro del peccato originale nel Sacramento battesimale. Di ampio respiro è il significato dell'intera composizione, contemplato nel tema della deposizione dalla croce. Nel volto di Maria dolente con il Figlio morto in grembo, c'è rassegnazione, non strazio, in attesa della resurrezione. Anche le mani della Madre addolorata hanno un linguaggio specifico, nel cercare e trovare appoggio sul petto, la destra; nel sostenere il corpo di Cristo, privo tuttavia di *rigor mortis*, la sinistra. La Pietà divenne oggetto di culto sin dall'approdo nell'antico Convento agostiniano, detto ancora oggi di Santa Maria della Pietà, edificato nei pressi di Soverato Superiore, in territorio appartenente al ducato di Petrizzi. La collocazione geografica non sempre andò d'accordo con la venerazione dei fedeli e la logistica di più sicura sistemazione, soprattutto dopo disastrosi terremoti che minarono l'integrità di mura, pareti, intonaci, complementi d'arredo e statue. La Pietà, *in primis*. Al trasloco definitivo si arrivò con un percorso sospeso tra storia e leggenda. L'antico nucleo di Soverato godeva del titolo di *università*. Era, cioè, territorio aperto a tutti. Al tempo del terribile terremoto del 1783, ebbe come *fac-totum* un certo Ciccù Petru, personaggio in contrasto con il duca di Petrizzi, che aveva d'abitudine il malvezzo di sottrarre, con o senza armi, case, cose e chiese ai legittimi proprietari. Tra questi, rientravano i monaci del Convento. Quando Ferdinando II emanò

il decreto, che stabiliva l'abbandono della collina Vecchia ed il trasferimento della popolazione sul prospiciente acrocoro Superiore, l'arguto amministratore mise in atto una strategia per riappropriarsi del mal tolto, Pietà compresa. Fece costruire un carro dalle ruote piene, ricavate dal tronco di una quercia, adatte dunque, a sopportare carichi eccezionali. Vi aggiogò due mansueti bovini e, seguito dalla popolazione, si recò al Convento per il prelievo della Statua, fino ad allora posta in una nicchia, a tre metri di altezza. Perché lo spostamento fosse indenne, strati di foglie secche, morbide fronde e fresche frasche furono accatastate nel punto in cui sarebbe dovuta giungere la preziosa statua, assicurata a robuste corde, tirate da uomini di buona volontà. L'impresa riuscì ma non senza conseguenze indesiderate. L'avventata manovra di recupero, causò infatti, la frattura di un braccio e di una gamba di Gesù morto. E a morto suonarono le campane di Petrizzi quando si sparse la notizia del furto in atto. Gli abitanti accorsero armati di vanghe, forconi e cattive intenzioni. L'intraprendente Ciccù Petru impedì però che i due gruppi di contendenti venissero alle mani. Novello Menenio Agrippa, li convinse ad accettare una soluzione insolita: lasciare a due buoi provenienti, l'uno dalle campagne di Soverato; l'altro da quelle di Petrizzi, entrambi selvatici, dunque mai aggiogati prima, la scelta della direttiva di marcia, una volta giunti al bivio, sulla tratta Petrizzi-Soverato. E fu lì che il bovino più forte ebbe ragione del più debole, tra il tripudio dei soveratani e lo scoramento dei petrizzoti, che vinti ma sempre indomiti, da quel momento in poi, scelsero di celebrare la deposizione di Gesù dalla croce, con una tela a tema. Ma cosa avvenne al borgo detto Superiore? Dopo decenni di dimenticanza e di abbandono, si deve all'attenzione per l'arte sacra di monsignore Giorgio Pascolo, buon pastore della comunità locale, ormai prossimo al 50° anniversario di sacerdozio, ed alla sensibilità dell'Amministrazione comunale, diretta dall'allora sindaco Antonino Calabretta, il restauro, datato 1968, presso l'Opificio delle Pietre dure di Firenze, della magnifica Pietà marmorea, che finalmente oggi gode di nuovo, accresciuto interesse, in vista del V centenario della commissione da parte del d'Aquino e dell'unica, inconfondibile realizzazione da parte del Gagini, gigante a sua volta trascurato se non addirittura dimenticato tra gli addetti ai lavori, nonostante l'eclettica produzione, a ritmi industriali, nell'Italia meridionale, testimoniata, soprattutto in Calabria e Sicilia, da ingente patrimonio laico e religioso. Allo stato attuale, fervono i preparativi, in ambito parrocchiale, per far tornare in auge il culto della Pietà. Al Centro Studi Gaginiano spetta curare l'aspetto culturale attraverso studi, convegni, concorsi per artisti e scuole, allestimenti teatrali, mostre. La prossima, sarà inaugurata a Soverato, il 13 aprile 2020, a Palazzo Alcaro, Corso Umberto I n° 97. Anche l'Amministrazione



comunale, nella persona del sindaco Ernesto Alecci e dell'assessore alla Cultura, Ernesto Amoruso, considerano le iniziative indette per 2020 e 2021, opportunità da appoggiare *in toto*, per il ripristino votivo, legato all'antica tradizione religiosa dei cittadini; la valorizzazione del territorio, del quale è riconosciuta la naturale vocazione culturale e turistica. In preparazione del V Centenario dell'opera gaginiana, ha goduto lusinghieri apprezzamenti *Lo scalpello della fede*, di Ulderico Nisticò, allestito da Antonio Chiaravallotti, con il coro diretto da Anna Tropea, Rossella Galati al piano, musiche di Antonio Mellace e Luci di Gregorio Mirarchi e Chiara Nocita, recita di Francesco Tropea (Satana), Gregorio Cutruzzolà (Fra Zumpano), Atastala-Maga (Emilia Vatrella), Giuseppe Cilurzo (Martirano), Miriam Cilurzo (Assunta). A un nuovo impegno teatrale è pronta la Compagnia dei Sognattori, diretta da Tonino Pittelli.

MOSTRA FOTOGRAFICA OPERE GAGINIANE IN CALABRIA

Palazzo Alcaro
C.so Umberto I, 97
Soverato
inaugurazione
13 aprile 2020